Il Rural Lab ha nuove vite per due spazi nelle Unité Grand Combin e Grand Paradis

I giovani dettano la linea nel recupero degli edifici

IL CASO

LUISA AURELI

Due "embrioni" di idee progettuali per recuperare e adibire a nuove possibili funzioni altrettanti beni situati nelle Unité Grand-Combin e Grand-Paradis. È l'esito della prima edizione del Rural Lab-Laboratorio per lo sviluppo rurale partecipativo svoltosi all'UniVda e promosso nell'ambito della convenzione sottoscritta tra il Gal VdA e il Centro Green dell'Università della Valle d'Aosta. L'obiettivo era coinvolgere giovani valdostani in un momento di sensibilizzazione sui temi dello sviluppo locale e della rigenerazione territoriale e sulle opportunità con cui sostenete e attuare questo genere di iniziative.

Dopo aver seguito un seminario introduttivo sugli strumenti esistenti a supporto dello sviluppo locale, quali la Strategia Nazionale Aree Interne e il programma Leader, i partecipanti suddivisi in gruppi hanno sperimentato un laboratorio di co-progettazione incentrato sul riutilizzo e la rigenerazione di beni e spazi abbandonati e sottoutilizzati. Fonte del lavoro sono stati due dei 50 siti censiti dall' Atlante digitale del patrimonio architettonico sottoutilizzato della Valle d'Aosta, di recente realizzato dall'Istituto di architettura montana del Politecnico di Torino con Fondazione Courmayeur, Gal VdA e Celva.

I giovani che hanno partecipato al Rural Lab

Una prima idea ha preso in esame un sito nell'Unité Grand-Combin, per il quale è stato proposto un riutilizzo in chiave agricola, con spazi multifunzionali che possano accogliere un'agri-scuola per bimbi da zero a sei anni, un'area dove ospitare un mercato agricolo settimanale e locali per la realizzazione di laboratori, eventi culturali e iniziative organizzate con le aziende agricole del territorio.

La seconda ipotesi ha riguardato un edificio nell'Unité Grand-Paradis, focalizzandosi sull'attrazione di nuovi residenti e immaginando di destinare una parte dell'immobile ad abitazioni per affitti a lungo termine e un'altra porzione a spazio condiviso per attività di co-working o iniziative ludico-ricreative e di socialità per la comunità.

«I ragazzi hanno avuto poco tempo per sviluppare le ipotesi – dice Marta Anello, coordinatrice del Gal Valle d'Aosta – e in nessuno dei due casi sono stati approfonditi gli aspetti architettonici. Siamo rimasti sorpresi dalle due proposte, risultate molto diverse ma entrambe significative come possibili risposte a bisogni non ancora soddisfatti sul territorio valdostano». L. A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA